



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

“Socializzazione politica e individualizzazione”

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

“Socializzazione politica e individualizzazione” / M. BONTEMPI. - STAMPA. - (2007), pp. 147-161.

Availability:

This version is available at: 2158/257562 since:

Publisher:

Bruno Mondadori

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

I FIGLI DEL DISINCANTO

GIOVANI E PARTECIPAZIONE POLITICA
IN EUROPA

A CURA DI MARCO BONTEMPI
E RENATO POCATERRA



Note

¹ A questo scopo, nella analisi disaggregata per nazioni abbiamo messo da parte i giovani che non si collocano e ci siamo concentrati esclusivamente sui giovani che si sono autodefiniti di destra o di sinistra.

7. Socializzazione politica e individualizzazione *di Marco Bontempi*

7.1 Mutamento valoriale e processi di socializzazione

La teoria sociologica dell'ultimo quarto di secolo si è impegnata in un dibattito sui fondamenti della modernità del quale ancora oggi non si vedono possibilità di composizione. Viene discussa una pluralità di modelli interpretativi nei quali si evidenziano elementi di discontinuità dalle forme moderne precedenti, e si introducono definizioni sempre nuove dell'attuale fase: si parla di modernità matura, tarda, post, liquida, riflessiva e così via. La ricchezza delle interpretazioni dimostra bene la necessità di affrontare un tema così complesso da una pluralità di prospettive che, tuttavia, non esauriscono le chiavi di lettura di processi di mutamento così profondi e vasti. È in questa prospettiva che lo studio della socializzazione politica costituisce un mezzo di avvicinamento alle trasformazioni della modernità che può essere particolarmente fruttuoso. Se per un verso, infatti, questi diversi approcci convergono nell'evidenziare la fine dei processi di riproduzione sociale che avevano caratterizzato la forma classica della modernità, e tentano di fornire – con le loro chiavi interpretative – categorie per la comprensione dei processi in atto; per l'altro verso manifestano la tendenza a trascurare le forme di continuità, che persistono anche nello sviluppo del mutamento. Concentrando l'attenzione sui processi di trasmissione dei valori, lo studio della socializzazione offre la possibilità di riflettere empiricamente sui processi di trasformazione culturale oggetto delle teorie e, al tempo stesso, di interpretare i risultati delle ricerche empiriche come indicatori del contesto di trasformazione messo in luce dalla teoria.

Il declino delle forme classiche di socializzazione politica è stato talvolta tematizzato nei termini più generali di "crisi dei valori", un'espressione che attribuisce la causa del mutamento al disfacimento del sistema di valori condivisi. Dal punto di vista sociologico appare più opportuno considerare la "crisi dei valori" non come un fenomeno esterno che si impone agli individui, ma come una condizione relazionale e comunicativa cui fanno ricorso gli individui per tematizzare il disagio

percepito nella condivisione di criteri di giudizio sulla realtà sociale. Si tratta di un disagio che può essere osservato in termini argomentativi sia sul piano micro delle relazioni interpersonali che su quello macro dei contesti istituzionali. Sul piano delle relazioni interpersonali la "crisi dei valori" si esprime nella difficoltà di dover considerare che coloro con i quali si è in relazione in modo costante – in famiglia o tra amici – non condividano i nostri giudizi e opinioni e che questo iato richieda un continuo lavoro di argomentazione e di giustificazione dei giudizi formulati e delle azioni compiute. Sociologicamente è importante considerare questa dimensione esperienziale della cosiddetta "crisi dei valori" perché costituisce un'importante dinamica del più ampio processo di razionalizzazione dei valori. Ciò che in questa condizione viene rilevato come disagio dall'individuo non è la scomparsa dei valori, ma il declino delle forme di *condivisione* di un determinato valore o insieme di valori. In un senso solo in apparenza paradossale possiamo dire che la "crisi dei valori" emerge non dalla fine, ma dalla moltiplicazione dei valori. Inoltre, è la pluralità dei valori che spinge verso argomentazioni razionali al fine di ottenere consenso per le proprie giustificazioni. Il venir meno di argomenti istituzionalizzati e per questo riconosciuti validi da tutti trasferisce sulle spalle dell'individuo la necessità dell'incerta ricerca del consenso attraverso argomentazioni razionali, da qui il disagio. Il punto di vista esperienziale e comunicativo ci mostra dunque come oltre la "crisi dei valori" sia riconoscibile un duplice processo di razionalizzazione delle forme di condivisione dei valori e di individualizzazione della loro elaborazione. Il piano macrosociologico delle istituzioni manifesta questo processo nella crescente accentuazione delle logiche procedurali di elaborazione delle decisioni rispetto al riferimento a criteri di valore. Anche in questo caso i valori non vengono eliminati, ma le forme di legittimazione delle decisioni istituzionalizzate fanno riferimento a versioni razionalizzate dei valori, come la tolleranza della differenza, anziché a forme tradizionali di affermazione di una verità attraverso il valore. Si tratta di una trasformazione che mette in primo piano la sfera dell'autonomia individuale come meta-valore condiviso e la biografia come spazio di affermazione dell'autonomia. I temi dell'individuo e della sua auto-affermazione acquistano una rilevanza pubblica che trasforma profondamente i dibattiti nella sfera pubblica. La ridotta condivisione di valori moltiplica le possibilità di appartenenza degli individui, accentuandone, come già Simmel aveva mostrato, l'astrazione e l'elaborazione razionale. Appartenenza e identità collettive si strutturano attraverso una molteplicità di legami, ciascuno dei quali è spesso più esile rispetto al passato. Ma pluralità di legami si-

gnifica molteplicità di identità e anche moltiplicazione dei distacchi, delle forme di disimpegno, senza però che sia esclusivamente il disimpegno a qualificare l'identità. In chiave politica, ciò che costituisce il tratto specifico delle identità collettive contemporanee e della loro elaborazione e trasmissione non è né l'impegno né il disimpegno: è la possibilità di scelta. Come è stato osservato, nelle nuove pratiche di partecipazione attivate dagli "individui individualizzati" «non è il disimpegno, ma la possibilità del disimpegno che conta. La "dis-affiliazione", lo svincolarsi dalle appartenenze, deve restare sempre possibile [...] Il soggetto moderno è in equilibrio tra disimpegno e impegno» (de Singly, 2003, p. 69). L'impegno e la partecipazione che si caratterizzano per il fatto di essere scelti mettono in movimento un tipo di identità che potremmo definire processuale e aperta, che si costruisce in relazioni sociali e in forme di comunicazione riflessive, cioè i cui contenuti comprendono anche *il modo* con il quale queste stesse relazioni e comunicazioni vengono sviluppate. In questa prospettiva la *partecipazione* è in primo luogo *sociale* cioè orientata alla qualità delle relazioni e alle possibilità di espressione delle peculiarità individuali, che non trovano spazio nella forma classica della partecipazione politica. Così intesa la partecipazione appare essere molto vicina alla socializzazione, cioè a un processo che è costitutivo del legame sociale e che viene sviluppato dagli individui in modi anche non consapevoli, per il solo fatto di essere parte di reti di relazioni sociali.

In questo quadro la trasmissione intergenerazionale dei valori certamente non si interrompe, ma assume un carattere riflessivo che si manifesta in primo luogo nella ridefinizione dell'idea di verità connessa al valore: indipendentemente dal suo contenuto, vero non è considerato il valore che si afferma su o contro altri, ma quello che riconosce ad altri valori la possibilità cognitiva e la legittimità etica di esistere. Vi è in questo slittamento uno spostamento dal contenuto alla forma cognitiva del valore che è di grande rilevanza per la comprensione della cultura politica dei giovani europei. La conoscenza assume i tratti della *competenza cognitiva* e l'enfasi si sposta dal contenuto alla capacità di riconoscimento delle logiche specifiche delle diverse sfere di azione sociale e della pluralità dei criteri con i quali la dinamica della differenziazione sociale si trova a interagire. Le pratiche sociali stesse divengono oggetto di conoscenza e, a sua volta, la conoscenza prodotta su queste pratiche ne favorisce una costante revisione. Una conseguenza importante di queste trasformazioni sono i cambiamenti attivati nella dimensione identitaria del valore. In modo simile all'idea di verità, nella modernità riflessiva l'identità viene assunta non più come un dato, bensì come un processo conti-

nuo di ridefinizione caratterizzato dalla logica bivalente della *de-essenzializzazione* e del *de-centramento*. La prima costituisce il processo in virtù del quale l'identità viene concettualizzata come prodotto storico e sociale e non più come dispiegamento di qualità essenziali indipendenti dalle condizioni culturali e istituzionali. Il secondo accentua il carattere relazionale dell'identità assumendo che ogni identità particolare sia significativa non in quanto tale, ma in quanto «è in relazione con una o più identità rispetto alle quali deve conservare una certa stabilità per essere riconosciuta come tale» (Rattansi e Phoenix, 1997, p. 127). Ciò favorisce una configurazione dell'identità come aperta e soprattutto come *esplorazione e sperimentazione*, in quanto costantemente oggetto di revisione e di strutturazione secondo una logica più simile al *patchwork* che all'articolazione cumulativa o gerarchica. Muta la percezione del tempo, configurando una centralità del presente e dell'esperienza a questo'connessa (Buzzi, 2002). In questa linea l'identità tende a non essere più un presupposto dell'azione, ma diviene una delle diverse dimensioni processuali dell'azione (Bontempi, 2005, pp. 30-33 e 2003).

Considerate nel complesso, queste trasformazioni accentuano alcune dimensioni la cui rilevanza è già stata più volte dimostrata nelle ricerche sulla socializzazione politica. L'istruzione, dei giovani e dei loro genitori, che nel favorire interesse per la politica ha sempre svolto un ruolo importante, trova in questo processo di astrazione e di razionalizzazione dei valori un fattore che ne conferma la rilevanza pur all'interno di un mutamento profondo. Individualizzazione dei valori, poi, solo a una lettura superficiale e distorta può significare declino delle relazioni familiari nella socializzazione. Molte ricerche, ormai, svolte sia in Italia che negli altri Paesi europei mostrano un diffuso – e differenziato – incremento dell'importanza della famiglia per i giovani (Bettin Lattes, 1999; Inglehart *et al.*, 2004). In un certo senso si può dire che le relazioni familiari tra genitori e figli sono investite da una trasformazione simile a quella che abbiamo visto nel mutamento dei valori. La crescente importanza dell'autonomia individuale come valore-guida delle relazioni familiari rafforza il ruolo della socializzazione politica familiare, trasformandola. In modi diversi, ai giovani europei la famiglia sembra fornire soprattutto gli schemi cognitivi e le condizioni della competenza comunicativa a partire dalle quali i giovani declinano, anche attraverso un'articolazione e una complessità proporzionali alla varietà delle relazioni e delle esperienze extrafamiliari, le proprie forme di interesse per la politica e di partecipazione politica (Bontempi, 2001c, p. 71).

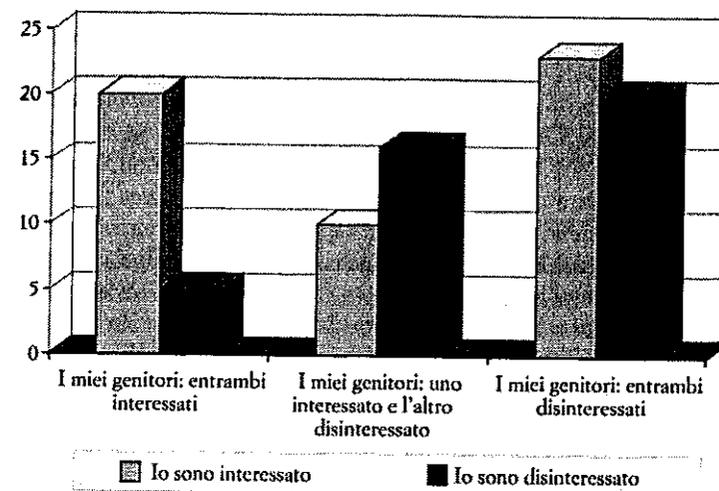
7.2 La socializzazione politica dei giovani europei

La politica non costituisce una preoccupazione primaria nel contesto delle relazioni familiari dei giovani europei.¹ Il 58% dei giovani dice di avere genitori poco o per niente politicizzati, cioè che dimostrano scarso interesse per la politica, non dichiarano una propria collocazione ideologica di destra o di sinistra, non hanno partecipato a manifestazioni e parlano poco di politica in famiglia.

Il segmento di coloro che hanno genitori molto politicizzati è infatti notevolmente minoritario, concentrandosi sul 20% dei figli. In questa luce non appare inverosimile che ben il 47% dei giovani dichiarati di non essere né di destra né di sinistra. La relazione tra interesse per la politica e ambiente familiare segnala, come si può vedere dalla figura 7.1, alcuni aspetti di particolare interesse.

In primo luogo i figli dichiarano di avere un interesse per la politica tendenzialmente maggiore di quello che trovano nei propri genitori. Si tratta di un dato interessante che naturalmente è più accentuato nel segmento più alto di età, cioè in coloro che hanno tra 19 e 25 anni, rispetto alla parte più giovane del campione la quale, tra 15 e 18 anni di età dichiara non solo un più basso interesse per la politica, ma anche un ambiente familiare meno politicizzato. Ciò è probabilmente dovuto a una differente rilevanza che i giovanissimi assegnano alle categorie politiche, ancora in formazione.

Figura 7.1 Interesse per la politica di genitori e figli (%)



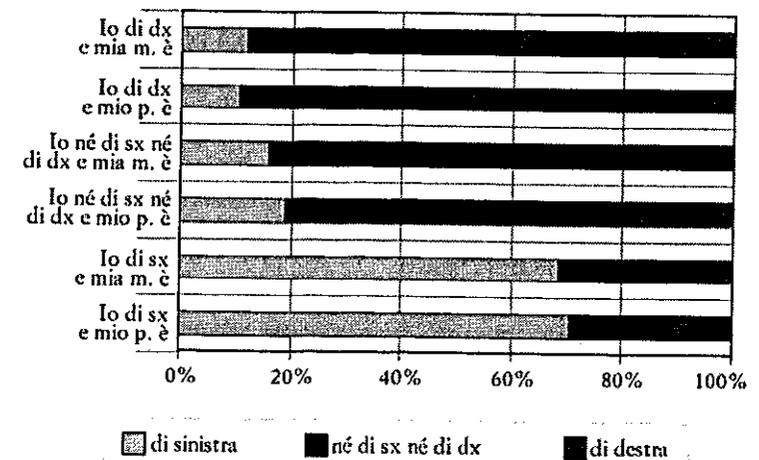
Un'ancora acerba comprensione della politica si esprime come scarso interesse e fa valutare il proprio ambiente familiare meno politicizzato di quanto non dichiarino i giovani più maturi. In secondo luogo è possibile osservare che, indipendentemente dall'interesse o dal disinteresse, l'omogeneità nella posizione dei genitori dimostra una maggiore "forza" nei confronti dei figli di quanto non avvenga nel caso in cui solo uno dei genitori è interessato alla politica. L'omogeneità della posizione dei genitori, in altre parole, sembra avere un qualche effetto nella trasmissione o nello sviluppo sia dell'interesse che del disinteresse.

Il 38% dei giovani interessati ha entrambi i genitori interessati e il 39% dei giovani disinteressati ha entrambi i genitori disinteressati. Nel complesso, la metà dell'intero campione di giovani (il 51%) dichiara che i propri genitori condividono interesse/disinteresse per la politica. Di questo insieme ben il 70% (pari al 36% del totale) si trova in continuità con i propri genitori. Il dato sembra degno di attenzione perché ci invita a considerare come parte della socializzazione politica familiare non solo l'interesse, ma anche il disinteresse per la politica. Certamente è un'ipotesi che dovrebbe essere verificata con informazioni e dati anche più specifici di quelli di cui dispone questa ricerca, tuttavia la possibilità di considerare il disinteresse per la politica come una dimensione (probabilmente molto articolata al proprio interno) della socializzazione potrebbe consentire di illuminare forme di critica e/o di partecipazione non orientate al sistema politico e alle sue pratiche.

Una dinamica non dissimile emerge nell'analisi delle linee di filiazione relative alla collocazione sinistra-destra. Se il 15% dei giovani si dichiara di sinistra come i propri genitori e l'8% si dichiara di destra come i propri genitori, ben il 47% dei giovani è in continuità con entrambi i propri genitori nel dichiararsi "né di destra né di sinistra". Tra le altre possibili combinazioni meritano di essere segnalati i dati relativi alle forme di discontinuità: solo il 3% dei figli si colloca su posizioni diverse da quelle dei genitori, mentre il 9% si definisce "né di destra né di sinistra" pur avendo genitori dichiaratamente di destra o di sinistra. Com'era da attendersi la trasmissione ideologica comporta soprattutto la dimensione culturale e delle pratiche sociali: il comportamento di protesta dei genitori, ad esempio si differenzia notevolmente tra destra e sinistra. Tra i giovani che sono di sinistra come i loro genitori ben il 34% ha genitori che hanno partecipato a manifestazioni, mentre tra i giovani di destra come i loro genitori solo il 15% ha genitori che hanno partecipato a manifestazioni. Viceversa, la fiducia nelle istituzioni è – tipicamente – un attributo di destra in misura maggiore di quanto non lo sia nei giovani di sinistra. Inoltre, dalla figura 7.2 si rileva come la distinzione tra padre e madre non costitui-

sca un fattore significativo nella relazione di socializzazione politica e, allo stesso modo, relativamente ai figli le differenze di genere non appaiono rilevanti. Al ruolo dominante svolto tradizionalmente dal padre nella socializzazione politica viene dunque progressivamente sostituendosi non tanto il ruolo materno, ma l'omogeneità tra i genitori, si tratta di un processo che altre ricerche hanno già messo in evidenza (Tronu, 2001). Ciò avviene, probabilmente, in relazione allo sbiadirsi dei contenuti identitari nella trasmissione e all'accentuazione della dimensione più cognitiva e culturale della politica. La medesima dinamica emerge anche se consideriamo il ridotto segmento (20%) di coloro che dichiarano di avere genitori molto politicizzati: ben l'80%, anche se non è parimenti politicizzato, si dichiara però personalmente interessato alla politica, indipendentemente dal collocarsi in modo simile o meno rispetto ai genitori.

Figura 7.2 Autocollocazione sinistra-destra figli per collocazione dei genitori



La cerchia degli amici dimostra un livello di politicizzazione inferiore a quello familiare. Due giovani su tre affermano di ritenere poco o affatto politicizzato il gruppo dei pari di cui fa parte. Se consideriamo come indicatori di politicizzazione del gruppo dei pari il discutere spesso o sempre di politica con gli amici, l'aver il miglior amico molto o abbastanza interessato alla politica, che vota regolarmente e che ha partecipato almeno una volta a una manifestazione, ne deriva che solo il 16% degli intervistati condivide almeno 3 di queste caratteristiche e quindi appartie-

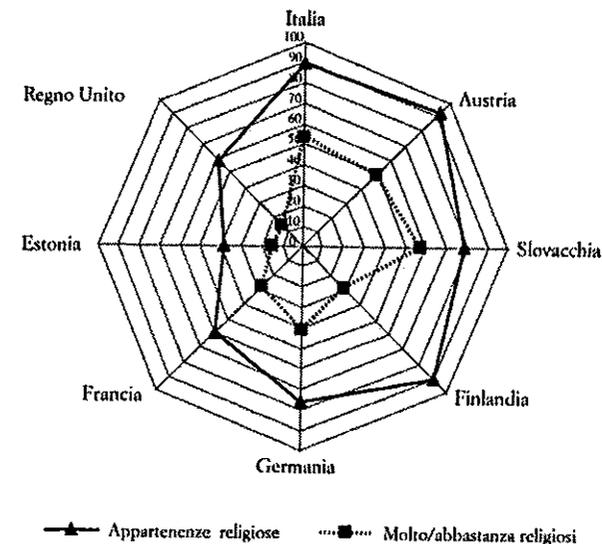
ne a un gruppo di amici o ha un amico fortemente politicizzato, il 19% ne condivide solo due e, appunto, il 66% si trova nella condizione di condividerne al massimo una. Questi dati trovano ulteriore conferma nell'orientamento negativo espresso dall'82% dei giovani circa l'importanza di condividere idee politiche tra amici, solo il 17% ritiene che sia rilevante. In altre parole, i temi politici sono esclusi dalla gran parte delle relazioni tra amici, quando invece ne entrano a far parte, acquistano una rilevanza significativa, ma ciò accade per un numero ristretto di persone.

Tra i fattori sociografici è sicuramente l'istruzione quello che dimostra un'incidenza nel favorire interesse per la politica e conversazioni politiche con genitori e amici. In primo luogo il livello di istruzione dei genitori è significativamente associato al grado di politicizzazione: solo il 15% dei genitori con titolo di studio inferiore alla maturità è fortemente politicizzato, mentre ciò accade per il 26% dei genitori in possesso di un titolo di studio di livello superiore. In secondo luogo nei giovani l'istruzione favorisce lo sviluppo di un interesse per la politica e quando ciò avviene, come è stato mostrato da altre ricerche (Muxel e Cacouault, 2001), tende ad acquisire una stabilità nel tempo. In questa linea vanno anche i nostri dati. In questo caso si può osservare che la relazione di socializzazione familiare si caratterizza per una significativa politicizzazione sia dei genitori che dei figli, soprattutto quando i giovani hanno già conseguito la maturità e, preferibilmente, sono studenti universitari, vivono in città e hanno un livello di vita elevato. Questi stessi parametri valgono anche per un certo grado di politicizzazione delle relazioni tra amici, ma in misura meno significativa.

L'identità religiosa svolge un ruolo sfumato nella socializzazione politica. Il 41% dei giovani che si dichiarano religiosi è molto/abbastanza interessato alla politica, mentre lo è il 33% dei non religiosi. Nei rapporti familiari la religione mostra un'incidenza nel rafforzare l'omogeneità di voto tra genitori e figli e nella propensione a definirsi "né di destra né di sinistra". Più in generale, come è noto, una marcata identità religiosa contribuisce a conferire importanza – anche se in misura lieve – agli elementi di affinità nelle relazioni interpersonali. In questa linea i dati mostrano una lieve ma costante preferenza per i giovani religiosi nel condividere opinioni politiche con i propri amici: si tratta di una quota del 20% dei religiosi a fronte di un 15% dei non religiosi. La religiosità dei figli è associata a un livello di istruzione dei genitori che confrontato con quello dei giovani non religiosi è più concentrato sui livelli bassi di istruzione. In altre parole tra i religiosi coloro che hanno genitori con basso titolo di studio sono percentualmente più ponderosi di quanto non lo siano tra i non religiosi: 41% a fronte del 34%. Tuttavia bisogna considerare la pervadenza del processo

di secolarizzazione che ha un'influenza significativa soprattutto sulle giovani generazioni. Come si può vedere dalla figura 7.3, tra la dichiarazione di appartenenza a una religione e una qualche intensità del proprio grado di religiosità personale vi è sempre una notevole differenza.

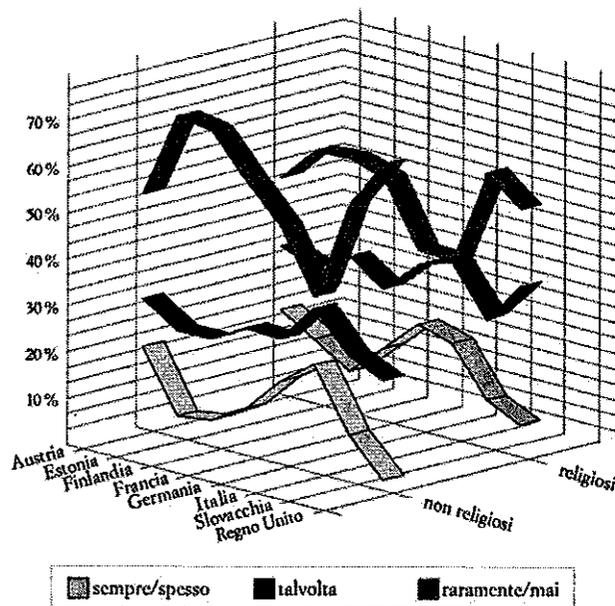
Figura 7.3 Appartenenze religiose e religiosità dei giovani per nazione (%)



Sembra interessante osservare come da un lato per i giovani dai 15 ai 25 anni della gran parte dei Paesi studiati dalla ricerca la definizione di appartenenza a una religione (alle diverse confessioni cristiane in misura quasi esclusiva) rivesta particolare importanza. Con l'eccezione dell'Estonia – che evidentemente risente della secolarizzazione di Stato del periodo sovietico – la dichiarazione di appartenenza religiosa è ampiamente maggioritaria in tutti i Paesi. Dall'altro lato, invece, coloro che si dichiarano molto o abbastanza religiosi superano, di poco, la metà del campione nazionale solo in Slovacchia (57%) e in Italia (53%), negli altri casi appare in modo evidente, anche se differenziato, il carattere minoritario dell'esperienza religiosa come dimensione distinta dalla dichiarazione di appartenenza. Tuttavia, se l'appartenenza religiosa in termini istituzionali ha un rilievo limitato nella dinamica della socializzazione politica, appare interessante valutare l'eventuale relazione tra religiosità e politica dal punto di vista delle dinamiche familiari. Se – come abbiamo

accennato – l'appartenenza religiosa sembra favorire una qualche omogeneità sia con i genitori per quanto riguarda il comportamento di voto, che con gli amici per la condivisione di idee politiche, allora può essere interessante verificare la correlazione tra l'autodefinirsi molto/abbastanza o poco/affatto religiosi e la frequenza di conversazioni politiche con il padre (i dati relativi alla madre mostrano la medesima dinamica, con una significatività lievemente minore). La figura 7.4 rende abbastanza chiaramente ragione di come la religiosità non abbia incidenza significativa nella frequenza delle conversazioni politiche familiari. Nei tre livelli che lo costituiscono, in primo luogo è da sottolineare la distribuzione sostanzialmente simmetrica delle frequenze di conversazione sia per i religiosi che per i non religiosi che evidenzia lo scarso peso della religione nel favorire o ridurre le discussioni politiche in famiglia.

Figura 7.4 Conversazioni politiche con il padre per religiosità. Nazione (%)

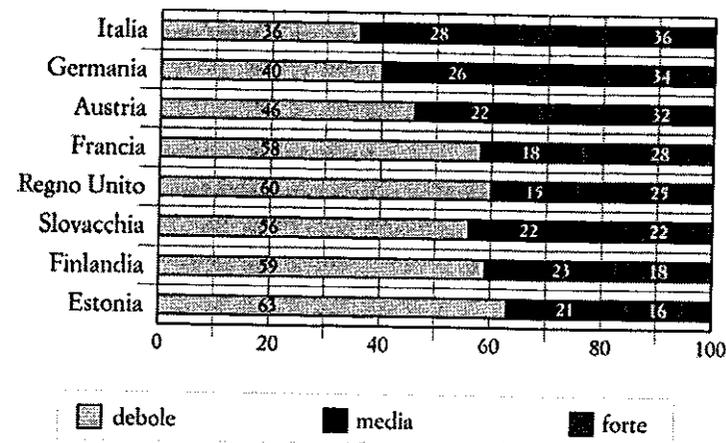


In secondo luogo l'analisi per Paesi mette in evidenza come sia piuttosto la dimensione nazionale² a mostrare elementi di correlazione con la frequenza delle conversazioni politiche familiari. In particolare, si nota come i giovani italiani, tedeschi e austriaci abbiano occasioni di discutere di politica in famiglia con maggiore frequenza di quanto non avvenga per i giovani degli altri Paesi, e questo indipendentemente dal fatto

che siano religiosi o che non lo siano. Dall'altro lato i Paesi nei quali si parla comunque di meno sono Estonia, Finlandia, Slovacchia e Regno Unito.

Indipendentemente dall'influenza della religione, l'intensità delle conversazioni politiche con i genitori costituisce un indicatore interessante della socializzazione politica proprio per le ragioni comunicative ed esperienziali cui si è fatto riferimento nel primo paragrafo. Distinguendo in tre livelli di intensità coloro che non parlano mai o raramente di politica con i genitori ("debole"), coloro che parlano sempre, spesso o talvolta di politica con un solo genitore ("media") e infine i giovani che parlano sempre, spesso o talvolta di politica con entrambi i genitori ("forte") si ricava una distribuzione – esposta nella figura 7.5 – che illumina la qualificazione familiare della socializzazione politica soprattutto in termini comunicativi. Tra le cose notevoli emerge l'elevato livello di comunicazione politica familiare dei giovani italiani. Circa due italiani su tre (64%) dichiarano di parlare di politica con almeno un genitore e con una frequenza più che occasionale. A un livello lievemente inferiore, ma ancora ampiamente maggioritario, si collocano anche i giovani tedeschi (60%) e quelli austriaci (54%). Poco al di sotto della metà del campione si trovano poi i giovani francesi (46%). Nell'insieme questi quattro

Figura 7.5 Intensità delle conversazioni politiche con i genitori per nazione (%)



Nota:
Debole: parla mai o raramente di politica con i genitori; Media: parla di politica con un solo genitore; Forte: parla di politica con entrambi i genitori.

Paesi rivelano le condizioni di politicizzazione delle relazioni familiari sicuramente più marcate degli altri Paesi. Inoltre, da altri dati emerge come siano proprio i giovani di questi Paesi a mostrare livelli di politicizzazione e di partecipazione politica più elevati. Pur in presenza di modelli familiari differenti e dunque di modalità diverse di relazione tra genitori e figli è forse la tradizionale cultura politica democratica di partecipazione che gioca un ruolo nel mantenere elevati i livelli di comunicazione politica intrafamiliare. In un'epoca nella quale le tradizionali forme di identificazione politica perdono la loro efficacia, le relazioni familiari per la loro specifica conformazione rappresentano comunque una possibilità di elaborazione di punti di vista o di giudizi sulla realtà sociale e politica che restano "politici" anche quando comportano giudizi negativi sulla politica e sui politici o persino il rifiuto delle logiche e delle pratiche del sistema politico, come la collocazione ideologica o la partecipazione a manifestazioni.

In questa cornice la relativa, ma significativa distanza del caso francese dagli altri tre casi nazionali di questo gruppo, può forse essere interpretata – per un Paese nel quale la socializzazione politica familiare ha per molto tempo giocato un ruolo importante – come un segnale di significativo indebolimento delle forme tradizionali di socializzazione politica.³ Tale interpretazione è probabilmente valida anche per il caso del Regno Unito il quale, sia per il livello più basso di intensità delle conversazioni politiche familiari, sia per la generalmente più debole politicizzazione dei giovani e dei loro genitori, può essere ascritto al gruppo dei Paesi caratterizzati da una debole socializzazione politica familiare. Di questo gruppo fanno parte anche Slovacchia, Finlandia ed Estonia. Non è forse un caso che due di questi Paesi siano di recente ingresso nella democrazia dopo il lungo "gelo" sovietico e che mostrino in generale livelli di politicizzazione piuttosto deboli, sia dei giovani che dei genitori. Nei Paesi di questo secondo gruppo la politica entra poco nelle conversazioni familiari, come negli interessi della vita quotidiana. Merita tuttavia di essere segnalato, proprio in questo contesto, un dato che attraversa l'insieme degli otto Paesi considerati e che è relativo a un elevato livello di sfiducia verso il sistema politico e verso il liberismo economico anche in presenza di bassi livelli di politicizzazione.⁴ Con l'eccezione di Estonia e Finlandia, nelle quali la ridotta politicizzazione non assume le forme della sfiducia e della critica, tutti gli altri casi nazionali mostrano – in modi talvolta più politicizzati, talvolta meno – orientamenti significativi di sfiducia verso il sistema politico. Si tratta di un fenomeno che in una riflessione sulla socializzazione politica merita di essere segnalato proprio come elemento che probabilmente qualifica le conver-

sazioni e gli scambi di idee e giudizi sulla politica in misura maggiore di quanto non si tenda a pensare. L'elevato livello di critica fa però ritenere possibile – e anzi probabile – che la sfiducia nei confronti del sistema politico non comporti necessariamente un ripiegamento nella vita privata e un disinteresse per i problemi e i bisogni della vita collettiva. In alcuni, casi più che comportare questo tipo di rinuncia ciò potrebbe essere il segnale di una trasformazione che favorisce una sorta di "periferizzazione" dei politici e del sistema politico nella rappresentazione che i cittadini si fanno della società. In altre parole, non si crede più all'idea che il cambiamento della società sia principalmente conseguenza della politica, intesa come attori e istituzioni tradizionali.

7.3 Individualizzazione dei valori e trasmissione familiare

I dati della ricerca ci offrono uno spaccato della società europea nel quale è possibile riconoscere le impronte delle trasformazioni che investono in profondità le società e le rappresentazioni collettive condivise dagli individui che fanno parte di queste società. Le teorie sociologiche che sottolineano la generale dinamica dell'individualizzazione dei valori trovano qui elementi di correzione di quelle tendenze che considerano l'individualizzazione sinonimo di perdita di forme di trasmissione e ipostasi dell'individuo, soprattutto per quanto riguarda in valori. Abbiamo infatti visto come, anche in un contesto nel quale vengono a sbiadirsi i riferimenti identitari della politica tradizionale, le relazioni familiari manifestino la capacità di trasmissione, per lo meno di forme di interesse e di "salianza" delle dimensioni pubbliche nelle rappresentazioni della vita collettiva. Si tratta di una continuità che mantiene i tratti della trasmissione identitaria solo per un numero sempre minore di giovani. In determinate condizioni sociali, caratterizzate da elevato livello di istruzione e elevato standard di vita, quando i genitori sono fortemente politicizzati la trasmissione identitaria ai figli avviene ancora, ma sarebbe un errore pensare che con la progressiva riduzione di questi soggetti venga meno la socializzazione politica *tout court*. Abbiamo visto come l'omogeneità nelle posizioni dei genitori verso la politica costituisca un fattore significativo per la socializzazione politica dei figli, includendo in questo processo anche forme di sfiducia verso il sistema politico o di rifiuto di collocazione ideologica. A ben vedere tali fenomeni possono rivelare una complessità interna nella quale sono riconoscibili anche idee di società che non assegnano alla politica tradizionale quel ruolo centrale che le era peculiare nella comprensione classica della modernità.

Individualizzazione dei valori non è dunque semplice “scollamento” del rapporto tra individuo e società, ma può essere più efficacemente intesa come uno specifico processo di trasformazione delle dinamiche preesistenti. Relativamente alla trasmissione familiare dei valori un aspetto di questo processo è la loro astrazione e razionalizzazione che riduce l'importanza del contenuto (ad esempio l'identità ideologica di destra o di sinistra) e accentua la rilevanza dell'autonomia personale nella determinazione dei contenuti. In tal modo, oggetto della trasmissione diventano le pratiche e gli schemi cognitivi, più delle identità. È una trasformazione che costituisce un evidente incremento di incertezza nelle dinamiche di riproduzione sociale, ma – come ha opportunamente osservato Boudon – non può essere interpretata solo come declino. Infatti, «si tende a contestare il monopolio degli uomini politici sulla politica, non si crede più all'ideologia; ci si allontana da ogni forma di estremismo; si è propensi ad agire nell'arena politica a fianco dei politici; si crede alle riforme più che alla rivoluzione, probabilmente perché si percepisce sempre più la complessità del reale. A questo si può aggiungere il fatto che tali tendenze sono favorite dal livello di istruzione» (Boudon, 2003, p. 33). I giovani europei sono – oggi – la generazione che in misura sicuramente più estesa beneficia della possibilità di conseguimento di elevati livelli di istruzione, anche universitaria. Si tratta di un presupposto di grande importanza – che abbiamo visto anche nell'analisi dei dati – per favorire e stabilizzare un interesse per la politica, ma che costituisce allo stesso tempo uno dei presupposti del processo di razionalizzazione e individualizzazione dei valori, e dunque di trasformazione della politica, ma anche dell'idea stessa di politica.

Note

¹ Nell'analisi dei dati si farà parziale riferimento anche al *Final Comparative Report* della ricerca, che può essere reperito all'indirizzo Internet: http://www.sora.at/images/doku/euyoupart_finalcomparativereport.pdf

² Il concetto di “dimensione nazionale” rinvia a una molteplicità di variabili di sfondo – ad esempio, la storia dei sistemi politici di un Paese, le sue ideologie politiche dominanti, gli effetti delle diseguglianze sui processi culturali, il modello familiare e la struttura della condizione giovanile – la cui contestualizzazione sfugge al focus di questa ricerca e alla portata degli strumenti in essa utilizzati. Ciò, tuttavia, non sembra ostacolare un uso sintetico di questo concetto.

³ È appena il caso di osservare che i dati della ricerca sono stati raccolti nel novembre del 2004, un anno prima della crisi delle banlieues del referendum sulla “costituzione” europea: non è da escludere che oggi potrebbero essere diversi. Ma questa aleatorietà, com'è evidente, vale per ogni ricerca.

⁴ Per dettagli su questo aspetto si rinvia al citato *Final Comparative Report* della ricerca.